

Progettare la costa

Temi ed esperienze
per l'euroregione adriatica



A cura di Matteo di Venosa

DIABASIS



Questa pubblicazione raccoglie e sviluppa i contributi del seminario *Coste Adriatiche. Piani e progetti* (2006) organizzato dal Dipartimento Ambiente Reti Territorio (DART) della Facoltà di Architettura di Pescara e dall'Assessorato alle Politiche Comunitarie del Comune di Pescara

Un ringraziamento particolare a Rosario Pavia

Il volume è stato finanziato con i contributi del Dipartimento Ambiente Reti Territorio (DART) e del Comune di Pescara

La traduzione dei testi in lingua inglese è stata curata da Kate Chadwick
La cura redazionale è di Claudia Fornaro

Il progetto grafico e la copertina sono di Antonio di Campi
Università degli Studi di Pescara

Realizzazione e impaginazione grafica
Studio Bosio, Savigliano (CN)

ISBN 978-88-8103-484-0

© 2007 Edizioni Diabasis
via Emilia S. Stefano 54 42100 Reggio Emilia Italia
telefono 0039.0522.432727 fax 0039.0522.434047
info@diabasis.it www.diabasis.it

Progettare la costa

Temi ed esperienze per l'euroregione adriatica

a cura di
Matteo di Venosa



DIABASIS

Progettare la costa

a cura di Matteo di Venosa

- 7 Presentazione, *Massimo Luciani*
- 9 Nota introduttiva, *Matteo di Venosa*
- TEMI
- 13 La pianificazione delle coste. Temi ed esperienze, *Matteo di Venosa*
- 24 Il *parco portuale* come strategia di valorizzazione degli ambiti costieri, *Rosario Pavia*
- 32 La mobilità umana nella regione euromediterranea, *Armando Montanari*
- 42 Lo *spazio* dei progetti di cooperazione nei territori costieri, *Barbara Staniscia*
- 46 La difesa delle coste. Metodi e indirizzi, *Paolo De Girolamo*
- TECNICHE ED ESPERIENZE
- 61 Il modello di pianificazione costiera in Emilia-Romagna, *Romeo Farinella e Marco Zaoli*
- 73 La pianificazione costiera in Liguria, *Francesco Gastaldi*
- 86 Il piano comunale della costa di Polignano a Mare, *Nicola Martinelli*
- 90 La pianificazione costiera in Croazia, *Ivana Šverko e Ivica Trumbić*
- 99 Un'applicazione della tecnica BARE in Croazia, *Marina Markovic, Anthony Micallef, Allan T. Williams, Aysen Ergin*
- 109 I progetti di cooperazione transfrontaliera del Comune di Pescara, *Tatiana Conetti*

	RICERCHE
115	Il progetto TWIN (<i>Twin Waterfront Integrated</i>) Pescara e Spalato, <i>Matteo di Venosa</i>
122	IMCA, una ricerca in corso sui paesaggi costieri adriatici, <i>Mariavaleria Mininni</i>
132	Nastri, perle e condensatori. Un parco costiero per il medioadriatico, <i>Antonio di Campi</i>
	<i>Appendice</i>
143	Profili giuridici della gestione delle coste, <i>Claudio Angelone</i>
159	<i>Bibliografie</i>
167	<i>Gli autori</i>

Presentazione

Massimo Luciani *

Politiche di prossimità, pianificazione infrastrutturale e formazione di comuni identità. Saranno queste le parole chiave dei prossimi anni per una città adriatica come Pescara, già da anni impegnata in attività di cooperazione che guardano ai paesi del bacino del Mediterraneo e che interagiscono con le amministrazioni dell'altra sponda dell'Adriatico.

Essere pronti sul tema della nuova Europa, che dopo l'allargamento a venticinque apre anche ai Balcani, significa cogliere il senso del termine frontiera: non un confine, un limite, una chiusura, ma il nuovo obiettivo dell'integrazione e dell'accoglienza. Il prossimo traguardo è l'Europa dei paesi del Mediterraneo, verso i quali l'Abruzzo, e Pescara in particolare, ha dimostrato una proficua attenzione.

Aver guardato già da tempo ai Balcani come partner delle nostre politiche di cooperazione ci permette oggi di vedere potenziate le nostre relazioni anche grazie alla programmazione strutturale dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013 che prevede, tra l'altro, una sostanziale riforma dei programmi di intervento e un potenziamento delle politiche di prossimità.

L'Interreg III A sarà sostituito dal programma Adriatico-IPA che coinvolgerà tutte quelle le regioni che si trovano oggi in una fase di pre-adesione all'Europa. Nei prossimi sette anni, dunque, sette regioni italiane dell'Adriatico e quattro paesi adriatico-orientali (Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia Montenegro e Albania) potranno contare su risorse specifiche da destinare alla cooperazione economica, culturale, ambientale ed infrastrutturale. Per questi motivi non si può che salutare positivamente la costituzione dell'Euroregione Adriatica, costituitasi il trenta giugno scorso in Croazia.

Per Pescara questa strategia europea di rafforzamento delle

*Assessore alle Politiche Comunitarie, Comune di Pescara.

due sponde adriatiche significa prima di tutto la conferma di una linea d'intervento già attuata in questi anni nelle costanti relazioni con interlocutori balcanici. Basti pensare ai rapporti di scambio che intercorrono con Spalato, al nostro ruolo attivo nell'Ance-Balcani e alla vicepresidenza di Pescara nel Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio.

Le relazioni euroadriatiche del comune di Pescara si sono costruite e sviluppate attorno ad alcuni importanti progetti transnazionali sui quali si è cercato di rafforzare l'identità adriatica della città ed il suo ruolo di nodo di scambio con gli altri paesi frontalieri.

Questo volume nasce da un'esperienza di cooperazione tra i comuni di Pescara e Spalato sui temi della valorizzazione delle rispettive risorse costiere. Le due città appartengono, infatti, ad un sistema ecologico ed ambientale unitario per cui il tema della tutela delle coste può rappresentare l'occasione di costruire una piattaforma tecnica e culturale condivisa per lo sviluppo delle relazioni economiche ed ambientali delle due città. Questa esperienza di cooperazione conferma, inoltre, un'opportunità: Pescara e l'Abruzzo possono assumere un ruolo propositivo nell'utilizzo dei fondi europei e diventare nel tempo uno snodo importante per il transito turistico e commerciale, tra i Balcani e Roma. La scommessa ovviamente è legata alle infrastrutture e ai collegamenti: al potenziamento della direttrice adriatico-mediterranea del Corridoio 5; allo sviluppo di un collegamento *sea-land-sea bridge* tra Barcellona, Civitavecchia-Roma, L'Aquila, Pescara, verso la penisola balcanica attraverso il porto di Ploce, snodo per il Mar Nero.

Oltre che sullo scambio culturale e sullo sviluppo delle infrastrutture quest'area dovrà investire nella costruzione di un ampio distretto turistico integrato e intercettare i significativi aumenti dei flussi turistici legati anche al traffico crocieristico che riguarda l'Adriatico e il Mediterraneo.

Turismo, collegamenti, intercultura, programmazione sono dunque il nostro futuro, e le linee di intervento individuate dall'Unione Europea non costituiscono solo la possibilità di investimenti economici e strutturali, ma indicano soprattutto un'idea di Europa, un'Europa che sposta il proprio baricentro verso l'area sud-orientale e che vuole puntare sullo sviluppo del Mediterraneo. Un'idea di Europa che ci piace e che vedrà protagonista Pescara, nella sua vocazione di città portuale.

Nota introduttiva

Matteo di Venosa

Il tema della tutela, valorizzazione e gestione delle aree costiere è di grande attualità ed è al centro di numerose e concrete esperienze internazionali.

In Europa l'attenzione nei confronti di queste tematiche è cresciuta di pari passo alla consapevolezza del degrado ambientale in cui versano gli ecosistemi costieri (in particolare le coste occidentali spagnole, francesi ed italiane) sotto la spinta dell'urbanizzazione diffusa, dei processi di ristrutturazione economica di alcuni comparti produttivi (pesca e turismo) e delle sempre più intense attività di trasformazione della linea di costa (porti marittimi, opere di difesa, ripascimenti) che producono spesso danni irreversibili.

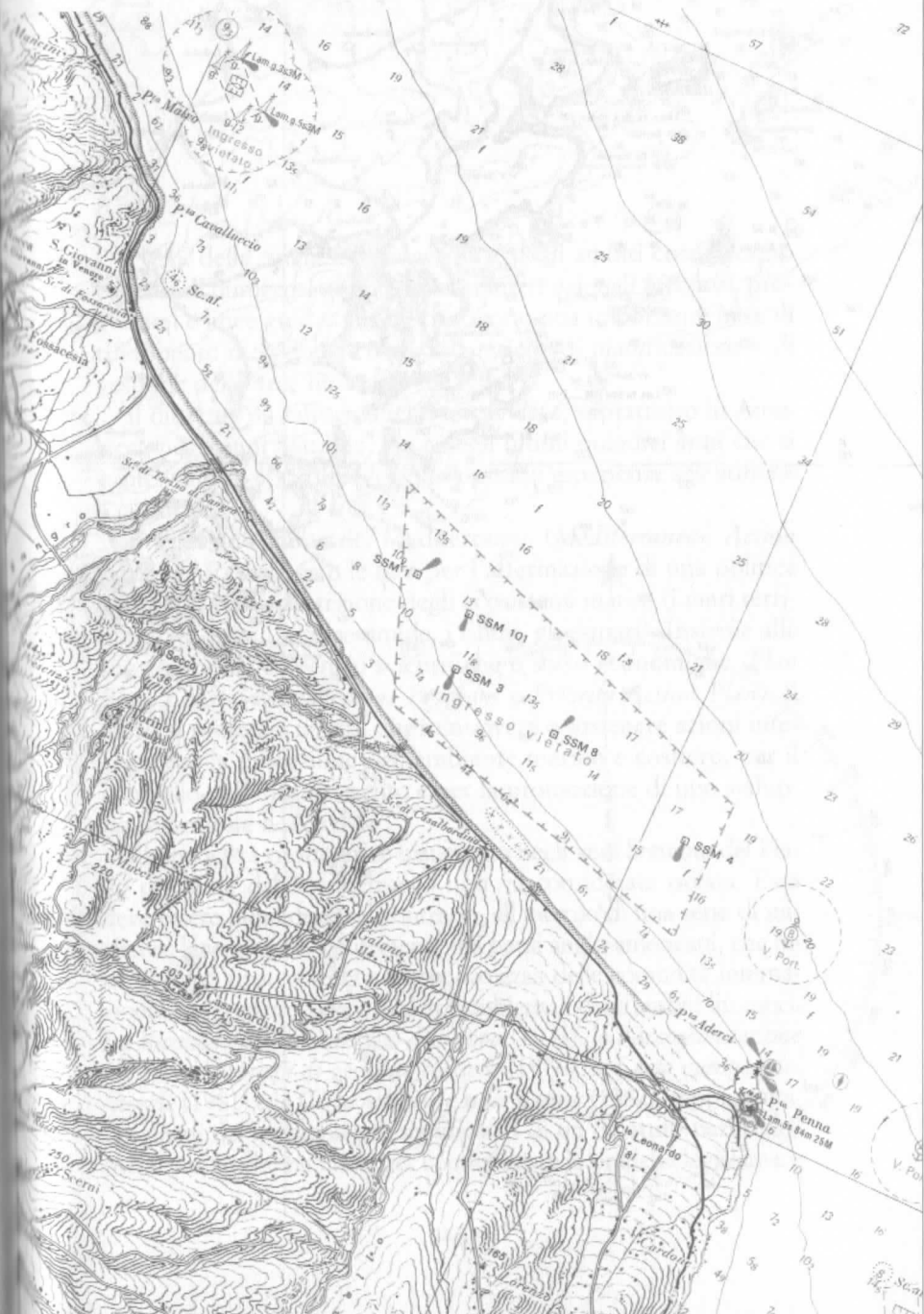
I nuovi programmi di gestione integrata delle zone costiere (GIZC), promossi dalla Comunità europea a partire dal 1996, delineano i principi di una vera strategia europea per la tutela degli ambiti costieri. La pianificazione dei litorali viene intesa come un processo complesso, dinamico e continuo che integra gli aspetti ecologici, economici, sociali e i sistemi decisionali.

In che modo il nostro paese ha assimilato il nuovo quadro culturale ed operativo?

Quali innovazioni sono state introdotte nelle strumentazioni urbanistiche delle Regioni cui competono le attività di pianificazione, gestione e difesa delle coste?

Questi interrogativi orientano i contenuti di questo libro e i differenti contributi multidisciplinari in esso raccolti. L'obiettivo è di accostare le principali esperienze di pianificazione e gestione dei litorali attualmente in corso in alcune regioni costiere adriatiche (italiane e croate) per far emergere alcune similitudini ma anche le forti differenze che ancora ostacolano l'avvio di una politica unitaria a livello europeo in favore della tutela e valorizzazione delle coste e del mare.

TEMI





La pianificazione delle coste. Temi ed esperienze Matteo di Venosa

Background

I temi della tutela e della gestione degli ambiti costieri sono oggetto di numerosi provvedimenti internazionali (accordi, programmi e linee guida) che costituiscono una importante base di riferimento metodologico per le pratiche di pianificazione e di gestione delle aree litoranee.

Il dibattito su tali tematiche si è avviato, soprattutto in America¹, negli anni Settanta, ma è negli ultimi quindici anni che si è intensificato approdando ad importanti esperienze scientifiche e culturali.

Il Piano d'Azione del Mediterraneo (*Mediterranean Action Plan*, MAP)² ha posto le basi per l'affermazione di una politica mondiale per la protezione degli ecosistemi marini (i mari territoriali, le coste, le terre umide, i fiumi, gli estuari). Insieme alle sue componenti tecnico-scientifiche e socio-economiche (*Plan Bleu*, *Coastal Management Program* e *Priority Action Plan*), il MAP si prefigge, infatti, di promuovere e sostenere azioni integrate per la protezione dell'ambiente marino e costiero, per il controllo dell'inquinamento e per la promozione di uno sviluppo sostenibile delle coste³.

L'esperienza riformatrice inaugurata negli anni Settanta dal Piano d'Azione del Mediterraneo non va considerata isolata. Essa deve essere inquadrata, al contrario, all'interno di una serie di iniziative, lanciate prevalentemente nei paesi anglo-americani, che testimoniano una crescente consapevolezza delle comunità internazionali nei confronti dei problemi ambientali degli ambiti litoranei. La *Risoluzione del Consiglio d'Europa* (1973), la *Raccomandazione OCSE sui principi di gestione costiera* (1976), la *Carta europea del litorale* (1981) e la *Carta mondiale sulla natura* (1982), rappresentano alcuni dei momenti più significativi di un dibattito particolarmente attivo che ha finito per condizionare le pratiche legislative e

di pianificazione di molti paesi⁴. Per rimanere in ambito comunitario, bisogna ricordare in Francia, il *Conservatoire du littoral* (1975), in Gran Bretagna, le *Heritage Coasts* (1970), in Spagna, la legge quadro sul litorale (anni Ottanta) che, nella loro impostazione concettuale, evidenziano un forte legame con le acquisizioni teoriche consolidate negli ultimi decenni del secolo scorso.

Un momento decisivo del dibattito sulla protezione degli ecosistemi marini e costieri è rappresentato dall'Agenda XXI, sottoscritta a Rio de Janeiro nel 1993⁵. L'intero capitolo 17 dell'Agenda è dedicato, infatti, al concetto di "gestione integrata" delle aree costiere definita come un "processo complesso di governo delle aree litoranee finalizzato al contestuale perseguimento dell'integrità dell'ecosistema costiero, dell'efficienza economica e dell'equità sociale, inclusa la salvaguardia dei diritti e delle generazioni future"⁶. La prospettiva della gestione integrata lanciata a Rio de Janeiro, nonostante ancora scarsamente recepita dai singoli ordinamenti nazionali⁷, ha orientato numerose esperienze internazionali come il programma *Oceans 21*, promosso alla fine degli anni Novanta dall'Unesco e, più recentemente, alcuni programmi Interreg che hanno sostenuto azioni di cooperazione transnazionale sulla difesa ambientale e valorizzazione degli ambiti costieri.

In Europa, il riferimento più importante per la pianificazione e la gestione delle coste è rappresentato dal *Programma dimostrativo sull'assetto delle aree costiere* (Gestione Integrata delle Zone Costiere, GIZC) lanciato dall'Unione Europea nel 1996 e sperimentato, a livello locale e regionale, attraverso trentacinque progetti pilota. Gli esiti di tali sperimentazioni rivestono un particolare rilievo poiché hanno rappresentato la base di partenza per l'elaborazione di una vera e propria strategia europea per la tutela e la valorizzazione delle coste⁸.

In questi ultimi anni l'impegno della Comunità Europea verso i temi della difesa e della valorizzazione delle coste si è fatto sempre più costante. Va sottolineato, in realtà, che il livello di attenzione è cresciuto di pari passo alla consapevolezza del degrado ambientale in cui versano gli ecosistemi costieri europei (in particolare le coste occidentali spagnole, francesi ed italiane) sotto la spinta di una urbanizzazione sempre più diffusa, della ristrutturazione economica di alcuni comparti produttivi (pesca e turismo), delle incessanti attività di trasformazione della linea

di costa per l'azione di porti marittimi e opere di difesa che spesso producono danni per l'ambiente marino e costiero⁹. Le politiche del VI Programma d'Azione dell'Unione Europea (Prodi-Wallestrom, 2000-2010) e le iniziative finanziarie dei programmi *Life Natura* e *Natura 2000* si inquadrano nella prospettiva di dare una maggiore efficacia alle politiche comunitarie nei confronti del degrado degli ambienti costieri. In particolare, i programmi Life, riconoscendo il valore ambientale unitario delle coste, hanno promosso azioni mirate alla loro tutela intervenendo anche in ambiti al di fuori delle aree protette.

Le numerose iniziative internazionali hanno avuto il merito di contribuire all'affermazione di una piattaforma culturale condivisa a livello mondiale ed europeo sui temi della tutela e valorizzazione delle coste ispirati ai principi della sostenibilità ambientale e dell'equità sociale. In particolare, si è progressivamente affermata una tendenza a considerare la pianificazione e la gestione delle coste come l'esito di un programma continuo dei processi ecologici, economici, e sociali e non il risultato di azioni normative rigide ed immutabili. Coerentemente con tale orientamento alcuni paesi europei come la Francia, la Spagna e la stessa Italia hanno incominciato ad elaborare specifici *programmi di gestione integrata delle zone costiere* attualizzando, secondo modalità molto differenti tra loro, i programmi noti come *Integrated Coastal Zone Management* (ICZM)

In un processo di ICZM il piano urbanistico e territoriale assumono una forma specifica: la dinamicità morfologica degli ambiti litoranei (la costa come interfaccia tra i gli ecosistemi terrestri ed acquatici) e la scala vasta delle interdipendenze ambientali dei sistemi costieri (gli effetti ambientali delle azioni trasformative vanno valutati all'interno di una ampia regione costiera che abbraccia i territori che si affacciano sullo stesso mare), suggeriscono l'adozione di programmi di gestione complessi, con una forte matrice strategica, in grado di interpretare di volta in volta le condizioni di trasformazione del paesaggio costiero in un'ottica di coordinamento tra i differenti livelli di pianificazione territoriale (nazionale, regionale, provinciale e locale) e dei processi decisionali. Tale prospettiva, nonostante largamente acquisita in campo teorico, stenta ad essere verificata a livello operativo.

La pianificazione costiera in Italia. Note

In Italia, la normativa sulla pianificazione delle coste fa riferimento ad un duplice livello giuridico ed amministrativo: nazionale e regionale¹⁰.

A livello nazionale, vanno ricordate la legge n. 431 del 1985 (legge Galasso), che ha imposto il vincolo paesaggistico per i territori costieri compresi nella fascia di 300 metri dalla battigia, e la legge n. 394/1991 (*Legge Quadro sulle aree protette*) che ha introdotto tra gli ambiti da tutelare come parchi di interesse nazionale, le cosiddette *riserve marine* e *parchi marini*. Per rintracciare, tuttavia, una specifica normativa dedicata alla tutela e alla gestione degli ambiti costieri bisogna far riferimento alla legge n. 989 del 1982 (*Disposizioni sulla difesa del mare*) che ha segnato un passaggio chiave nel contesto giuridico del nostro Paese. La legge ha cercato di riorganizzare, infatti, le competenze istituzionali (tra regioni, comuni e capitanerie di porto) in materia di tutela e gestione del demanio marittimo, promuovendo, nel contempo, una politica unitaria a favore della protezione del mare e della prevenzione contro i danni nei confronti delle risorse marine. Per la prima volta nel nostro paese, si è introdotto, negli anni Ottanta, il *piano generale di difesa del mare e delle coste marine* (PGDMC, in fase di redazione) che, esteso all'intero territorio nazionale, avrebbe dovuto assicurare il coordinamento con le politiche di tutela costiera avviate dagli altri Paesi europei.

A livello regionale, la pianificazione e la gestione delle coste sono disciplinate all'interno di specifici ordinamenti normativi in virtù delle deleghe assegnate alle regioni nelle attività di programmazione, pianificazione e protezione del demanio marittimo (D.P.R. n. 616/77, legge n. 59/97, D.lgs. n. 112/98). Sulla base di tale processo di decentramento ogni regione ha avviato una autonoma politica di tutela e di valorizzazione delle coste perseguendo obiettivi strategici distinti e predisponendo differenti programmi di attuazione. Molte regioni si sono dotate di piani territoriali dedicati agli ambiti costieri (Liguria); altre hanno tentato di integrare le problematiche della difesa ambientale delle fasce costiere intervenendo all'interno del piano territoriale di coordinamento regionale (Calabria) o del piano paesistico (Sardegna); altre ancora, per la rilevanza dei problemi erosivi delle zone costiere hanno redatto piani di difesa e di ripascimento che

si sono affiancati agli altri strumenti di pianificazione e gestione delle aree costiere (Lazio, Abruzzo). Più recentemente alcune regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, il Lazio e le Marche, hanno avviato la redazione di programmi innovativi per la pianificazione e la gestione delle coste (GIZC) cercando di attualizzare quelle esperienze avviate alla fine anni Novanta in ambito europeo e internazionale con i programmi dimostrativi di gestione integrata delle aree costiere.

Anche a livello locale il quadro delle azioni in corso è abbastanza variegato. Qui, in realtà, la situazione si complica a causa dell'inasprimento dei conflitti tra numerose competenze (regioni, Soprintendenze di Finanza, Autorità marittime ecc.) normalmente in gioco sulla pianificazione degli ambiti costieri. Ai comuni sono, spesso, sub-delegate le attività di manutenzione e gestione del demanio marittimo ricadente all'interno dei propri limiti amministrativi; essi predispongono i cosiddetti *piani spiaggia* disciplinando l'uso del demanio in un'ottica che spesso si limita alla utilizzazione turistica degli arenili e alla gestione amministrativa dei relativi canoni concessori.

La rapidissima rassegna offre un quadro della pianificazione costiera in Italia ancora molto frammentario. Tale situazione sconta, in realtà, un forte ritardo operativo e culturale del nostro paese in cui: *i*) prevale ancora una separazione istituzionale tra i livelli di governo (nazionale, regionale, provinciale e comunale); *ii*) manca un coordinamento tra i numerosi soggetti e strumenti che hanno competenza sul demanio marittimo (sulle coste operano contemporaneamente piani di assetto idrogeologico, piani di bacino, piani energetici, piani di sviluppo turistico, piani di difesa costiera ecc.); *iii*) è dominante un approccio metodologico in materia di protezione e difesa ambientale che tende a mantenere salda la demarcazione operativa tra aree marine e aree terrestri; *iv*) manca una visione complessiva della "risorsa costa" in grado di orientare le singole politiche territoriali nella direzione della gestione integrata promossa a livello europeo e sperimentata con successo in altri contesti internazionali. In assenza di visioni globali e di indirizzi generali, i differenti soggetti istituzionali (le regioni, le province, i comuni, le capitanerie di porto ecc.) operano in un regime di forte autonomia operativa ed istituzionale. Questo ultimo aspetto risulta particolarmente problematico. Uno sguardo al contesto internazionale può offrire, tuttavia, una chiave di lettura dei

problemi in campo e suggerire alcune prospettive interpretative.

Alcune esperienze di *coastal planning* in Inghilterra e negli Stati Uniti hanno cercato di mettere a punto un contesto spaziale ed operativo della pianificazione costiera in grado di valorizzare la sua vera matrice ambientale e strategica. La nozione di *coastal region*, o “regione marittimo-litoranea”, identifica un organismo costiero strutturato grazie alle interrelazioni tra gli elementi degli ecosistemi terrestri e marini; uno spazio a geometria variabile, aperto e reticolare, fortemente integrato con gli altri sistemi naturali all’interno di una dimensione geografica che travalica i limiti di competenza amministrativa di un unico soggetto istituzionale (regioni, province e comuni)¹¹. Dal punto di vista spaziale la *coastal region* è una fascia territoriale più o meno ampia distesa tra la terra e il mare, il cui cuore è rappresentato dall’interfaccia costiera di una determinata regione marittima. La *coastal region* rappresenta, inoltre, lo spazio in cui si promuove il dialogo interistituzionale tra i differenti soggetti competenti verificando il coordinamento strategico delle numerose strumentazioni che operano sulle aree costiere.

Le pratiche di pianificazione costiera del nostro paese risentono della mancanza di questa ampiezza e globalità dell’approccio pianificatorio. Mancano, in altri termini, *visioni guida* condivise che riconoscano la costa come una grande risorsa ambientale interconnessa con gli altri sistemi ambientali all’interno di una rete ecologica unitaria che orienta lo sviluppo economico di un determinato contesto geografico. L’ipotesi di considerare la costa come un “grande parco” appare, a tal riguardo, fertile di significati strategici e progettuali. Essa suggerisce un campo di ricerca esplorativo per le scienze territoriali in cui: i) si riconosce l’elevata criticità socio-economica e ambientale degli ambiti costieri italiani; ii) si interpreta il complesso sistema di valori depositato al proprio interno; iii) si sperimenta l’efficacia di indirizzi e criteri per la pianificazione e la progettazione delle interazioni tra le varie componenti strutturali (insediative, ambientali, sociali ed infrastrutturali) che connotano il sistema costiero e che lo organizzano come un grande parco.

La costa come “parco”

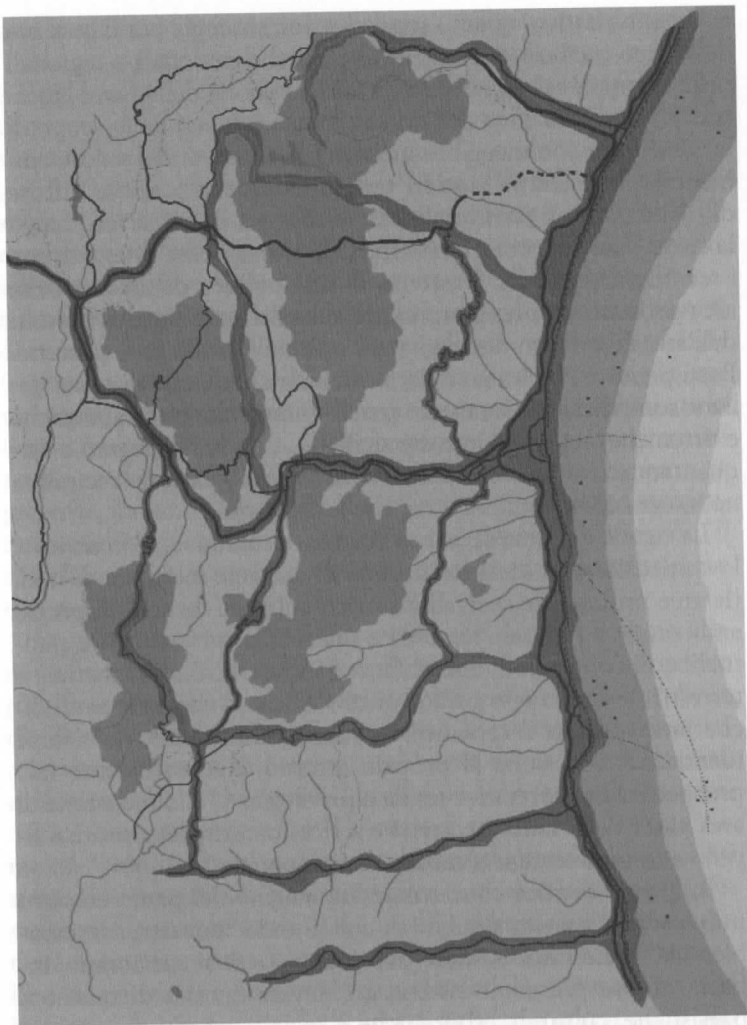
La nozione di costa come grande “parco”, non intende promuovere l’applicazione diffusa di un regime di tutela vincolisti-

co ed autoritativo, quanto suggerire una strategia per il governo delle aree costiere che orienti le politiche nazionali e regionali nelle azioni di salvaguardia e di valorizzazione delle fasce litoranee. L’interpretazione della costa come un parco ha lo scopo di far emergere con maggiore incisività l’unitarietà del valore ambientale degli ambiti costieri superando quelle pratiche diffuse di pianificazione territoriale che tendono a circoscrivere lungo la costa “isole di protezione” speciale scarsamente integrate con i territori circostanti. L’assenza di una politica di sistema delle aree protette rappresenta, infatti, uno dei nodi ancora irrisolti dell’attuale quadro normativo ed operativo sulle aree protette. Basti pensare che lungo i circa ottomila chilometri di coste italiane sono dislocati ventisette parchi (nove sulle coste adriatiche e tirreniche, sei lungo le coste siciliane, e tre in Sardegna) e cinquantaquattro riserve marine senza alcuna relazione reciproca né integrazione con i territori che li ospitano.

La figura del grande parco costiero promuove, al contrario, la costituzione su scala territoriale di una rete integrata di nodi (le aree protette, le centralità storico-culturali, le aree di pregio ambientale e naturale terrestri e marine, le infrastrutture puntuali) e di connessioni lineari (le reti infrastrutturali marittime e terrestri, le trame e le percorrenze storiche, i corridoi naturali) che attraversano il territorio costiero valorizzando le risorse identitarie depositate al proprio interno. Evidentemente tale prospettiva interpretativa tende a privilegiare “la dimensione di area vasta degli ambiti costieri e a riconoscerne le priorità a livello euromediterraneo, nazionale e regionale”¹².

In questa cornice concettuale l’immagine del parco costiero può essere accostata a quella di una grande “infrastruttura ambientale”¹³. Le fasce costiere del nostro paese si connotano, infatti, sempre più come sistemi ad elevata densità di relazioni paesistiche, culturali, economiche e sociali, per cui diventa necessario interpretarle in maniera integrata: non solo “connessioni ecologiche” (reti verdi, corsi d’acqua, aree umide e boschive, canali naturali) ma anche “reti territoriali” (trame agricole, risorse culturali, sociali ed infrastrutturali), “infrastrutture ambientali” appunto, che pongono al centro delle attività di interpretazione e del progetto il concetto di paesaggio recentemente definito nell’ambito della Convenzione europea (2000).

La rappresentazione della costa come un grande parco pro



Il Parco Costiero Abruzzese.

Tesi di laurea di Anita Di Pompeo e Natascia Potalivo,
Facoltà di Architettura di Pescara.

muove, in fondo, la costruzione di una immagine condivisa per lo sviluppo sostenibile del territorio costiero; una “visione guida” cui riferire le numerose azioni trasformative promosse dai vari soggetti territoriali e in cui cercare di ricomporre la tradizionale frammentarietà delle politiche e dei programmi che interessano le aree costiere.

Il grande parco costiero tende a superare inoltre la sporadicità con la quale la stessa nozione di parco è stata declinata lungo le fasce costiere nell’ambito di alcune strumentazioni: non solo i già ricordati parchi delle aree protette (*ex lege* 394/91), ma anche i parchi archeologici, i parchi di aree industriali dismesse, i parchi a tema per lo svago e il *loisir*. L’immagine del grande parco propone il superamento concettuale di tale frammentazione e la valorizzazione in un unico sistema di paesaggio delle componenti ambientali e relazionali di numerosi siti oggi esclusi da qualsiasi considerazione della loro valenza paesaggistica ed ambientale: gli ambiti portuali, gli arenili, alcune opere di difesa costiera, le piattaforme off-shore rappresentano enclave spaziali e funzionali sottoposti a normative e competenze che operano spesso in un regime di forte autonomia. Il parco costiero ne esalterebbe i significati territoriali in un’unica trama di relazioni ambientali e culturali.

Alcune azioni e programmi in corso possono fornire un utile supporto per lo sviluppo delle ipotesi avanzate.

Il *piano di ambito paesistico* di Metaponto¹⁴ in Basilicata, nel pianificare la valorizzazione turistica del tratto costiero compreso tra le valli dei fiumi Bradano e Basento, ha interpretato il territorio come un “grande parco” da riorganizzare considerando il ripristino delle sue risorse ambientali, storico-culturali, paesaggistiche e territoriali. In questo specifico caso la nozione di parco coincide con la strategia del piano urbanistico che permette di leggere in maniera integrata tutti gli aspetti che connotano l’area costiera e di selezionare, nel contempo, le trasformazioni compatibili con i valori di paesaggio riconosciuti. L’esperienza di Metaponto si distingue non tanto per la scala della proposta (limitata ad un ambito costiero di circa 10 chilometri), né per il carattere innovativo della strumentazione urbanistica adottata (si tratta, in fondo, di un piano particolareggiato sott’ordinato al piano regolatore generale della città), quanto per la metodologia utilizzata che ha cercato di sperimentare il significato progettuale della nozione di parco applicata alla ri-

qualificazione e alla gestione di un tratto costiero.

La proposta di costituzione del *parco marino del Piceno* (compreso tra il Chienti ed il Salinello) è, per altri versi, interessante poiché cerca di implementare un'idea di parco reticolare sull'esempio delle esperienze anglosassoni di *coastal planning*. Il parco è rappresentato da una fascia che si estende in acqua per circa 3 miglia marine dalla costa e che valorizza le componenti naturali ed ambientali di un sito altamente antropizzato e fortemente compromesso.

Il progetto *Coste Italiane Protette* (CIP), promosso dalla Federparchi e dalla Regione Marche (2001), ha invece posto al centro dei propri obiettivi la costruzione su scala nazionale di una carta per lo sviluppo sostenibile delle coste quale strumento di coordinamento delle azioni di programmazione, pianificazione e progettazione che i vari enti e soggetti istituzionali promuovono sui propri territori. Il progetto CIP, sulla stessa scia del progetto APE (Appennino Parco d'Europa) e ITACA (rete delle isole minori del Mediterraneo), rappresenta un progetto di sistema che riconosce la complessità ambientale degli ambiti costieri e la necessità che la regolazione dei loro processi di trasformazione non possa che essere spostata ad una scala nazionale e sovranazionale. È proprio all'interno di tale contesto globale che la nozione di parco costiero può trovare la sua efficacia sia concettuale che operativa. La prospettiva è di grande interesse soprattutto se verificata rispetto ai nuovi scenari di cooperazione transfrontaliera promossi dai programmi comunitari Interreg nell'ambito delle azioni e misure dedicate alla tutela e valorizzazione delle coste. La visione del grande parco costiero esteso ai territori inseriti in un sistema ecologico unitario (si pensi ad esempio al sistema costiero adriatico¹⁵) può contribuire, infatti, alla costruzione di una immagine di sviluppo condiviso dalle comunità cooperanti ed alla selezione di quei progetti di trasformazione puntuale compatibili e coerenti con la sua rappresentazione.

Note

1. Il *Coastal Zone Management Act* approvato negli Stati Uniti nel 1972 è considerato una pietra miliare nel campo della protezione dell'ambiente marino.

2. Il MAP è stato redatto a Barcellona nel 1976 e sottoscritto nel tempo da 23 parti contraenti tra cui: Albania, Algeria, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Libano, Libia, Malta, Principato di Monaco, Marocco, Serbia e Montenegro, Slovenia, Spagna, Siria, Tunisia e Turchia. L'UNEP (*United Nations Environment Program*) è il principale organo di con-

trollo e di coordinamento del MAP le cui attività sono implementate, a livello regionale, grazie a sei centri regionali (RAC, Regional Activity Centre). Per maggiori informazioni consultare il sito <<http://www.unepmap.org/html/homeeng.asp>>.

3. Per gli approfondimenti si consulti Corrado Zoppi, *Aree Protette Marine e Costiere. Questioni di pianificazione del territorio*, Gangemi editore, Roma 1993.

4. Per gli ulteriori approfondimenti si rimanda a Tullio Scorazzi, *Le norme comunitarie e internazionali sulla gestione della fascia costiera*, in Nicola Greco, *La gestione integrata delle coste. Pesca, urbanistica, turismo, ambiente*, Franco Angeli, Milano 1990.

5. Per maggiori informazioni si consulti il sito <<http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21>>.

6. Adalberto Vallega, *Gestione integrata delle coste. Note di background*, in "Urbanistica Informazioni", n.165/99.

7. In Italia l'Agenda XXI di Rio de Janeiro è stata adottata nel 1993.

8. Si consultino a riguardo due importanti documenti: *Verso una strategia europea per l'assetto integrato delle zone costiere: principi generali e opzioni politiche; Insegnamenti del programma dimostrativo della Commissione europea sull'assetto integrato delle zone costiere*(2000), Comunità Europea, 1999, disponibili sul sito <<http://ec.europa.eu/environment/iczm>>.

9. Sullo stato di salute dell'ecosistema costiero europeo si consultino le pubblicazioni periodiche dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA). In particolare, il Briefing n. 3/2006, *Il continuo degrado delle coste europee minaccia gli standard di vita in Europa*.

10. Per gli approfondimenti sugli aspetti normativi della pianificazione costiera si veda nell'Appendice di questo stesso volume: C. Angelone, *Profili giuridici della gestione delle coste*.

11. D. Franchini (a cura di), *Pianificazione delle aree costiere. Dinamica dei litorali. Gestione delle risorse*, "il macroscopio" n. 6, Guerini e Associati, 1988; Alberto Di Blasi, *Costa e mare: nuove frontiere di pianificazione*, Atti del seminario, Università di Catania, 1987.

12. R. Gambino, *Pianificazione del paesaggio e governance territoriale: 7 tesi*, in: *Il futuro delle coste sarde: principi e regole di governo di uno spazio strategico*, Atti del seminario, Cagliari 2005.

13. Nella definizione data all'*infrastruttura ambientale* da A. Busca e L. Caravaggi in "PPC. Piano, Progetto, Città" n. 19/2001.

14. Luigi Acito, *Un caso di studio: il piano d'ambito paesistico di Metaponto*, in "CN. Città-natura, archeologia, architettura, paesaggio", allegato a "Siti" n. 4, Matera 2005.

15. Antonio di Campli ha proposto la costituzione un parco transnazionale medio adriatico interpretandone i valori e le specificità. Per gli approfondimenti, si veda in questo stesso volume A. di Campli, *Nastri, perle e condensatori. Un parco costiero per il medioadriatico*. Dello stesso autore, *Interfacce costiere*, Kappa, Roma 2006.